

GENNAIO-FEBBRAIO 2020

ANNO XV

fogliodivia

giornale di strada



PRIGIONIERI DELLA POVERTÀ TRA LAGER DI IERI E DI OGGI

PRIVAZIONI DI DIRITTI, DI DIGNITÀ, DI ACCOGLIENZA. I CAMPI DI CONCENTRAMENTO SONO FISICI E SOCIALI. LO SGUARDO DI CLOSCIÀ PROVA A RESTITUIRE LA VISIBILITÀ AI SENZA DIMORA

Primo piano



DEPORTATI DI ULTIMA GENERAZIONE

Il 27 Gennaio si è celebrata la "Giornata della Memoria". Un'occasione per commemorare le vittime dell'Olocausto: il genocidio di ebrei, rom, omosessuali, prigionieri politici, persone con disabilità. E senza dimora, che ancora oggi lottano per l'integrazione ed hanno paura dell'indifferenza.

PAGINA 4

Il fatto



LA LEGGENDA DEI SANTI BEVITORI

Panchine vuote, svuotate di anime e persone. Prima occupate da uomini, da donne, da senza dimora. Oggi, però, molti di loro non ci sono più. Colpa dell'alcol dirà qualcuno, colpa della vita di strada diciamo noi. Perché non si finisce in strada perché si beve, ma il bere quasi sempre diventa una tragica conseguenza del disagio.

PAGINA 6

Immagina



LA GIORNATA DI UN SENZATETTO ATTRAVERSO I SUOI OCCHI

Il racconto per immagini e parole delle 24 ore che scandiscono la vita di un senza dimora. Da quando si sveglia ed esce dal dormitorio, a tutte le tappe che accompagnano la sua giornata tra mense, autobus, attese, giri all'Ipercoop. Mentre si è alla ricerca di un luogo in cui stare, in cui pensare, con la voglia di liberarsi dalla prigione della routine, dei gesti sempre uguali.

PAGINA 8-9

L'intervista



DOBBIAMO LOTTARE PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

Intervista a don Luigi Ciotti, presidente di Libera, che ha partecipato a "Foggia Libera Foggia", la mobilitazione promossa lo scorso 10 gennaio per rispondere alla violenza criminale che ha contraddistinto l'inizio del 2020. Il monito di don Ciotti: «In molte realtà c'è un divorzio tra la politica e l'etica».

PAGINA 11

NON SI PUÒ CHIUDERE IN UN CASSETTO IL MARE



di
VITTORIA DI CANDIA
illustrazioni di
VIOLA GESMUNDO

Poesie come lievi barche in mezzo al mare, impossibili da conservare o tenere immobili. Perché le poesie di **Vittoria Di Candia** trasportano le persone, la natura, le passioni, l'amore. La speranza, i diritti di chi lotta, i sogni, il passato. L'autrice ci porta con leggerezza nel suo mondo, ci permette di sedere al suo fianco per guardare ogni attimo che scorre dalla sua angolazione, dal suo sguardo incantato.

E' un viaggio che non si può chiudere in un cassetto.

Che va affrontato con la lentezza di un sospiro.

MÌZZE 'O LÌSCE PENSIERI E RICORDI



di
ANGELO GIORGIO PELLICANO

Mìzze 'o liscce, per gli abitanti "d'u quàrte", era la Piazza dell'Adolorata, l'unica nel borgo medievale – 'a càpe de cavàlle – ad essere pavimentata con mattonelle di asfalto, liscce per costituzione e, pertanto, idonee allo svolgimento dei tanti giochi di cui oggi, purtroppo, se ne è perduta la traccia, soppiantati da playstation e smartphone. **Angelo Giorgio Pellicano** con questo suo piccolo libro di poesie ci riporta indietro nel tempo, ci racconta di una Foggia passata, quasi sbiadita, che continua a vivere e resistere attraverso l'uso del dialetto, dei suoni, dei colori, degli odori, dei cibi, degli elementi che caratterizzano la città che per l'autore è «'u bagùglie de tütte ì recùrde».

I libri di **EDIZIONI FOGLIODIVIA** sono disponibili ed ordinabili in tutte le librerie italiane e su tutte le piattaforme online.

www.edizionifogliodivia.wordpress.com

Chi siamo

EDITORIALE

Chi di noi non vive in un proprio carcere?

Chi è vittima di un amore non corrisposto, chi si rinchiude nell'abuso di alcol e di droghe, chi vive nella prigione asfissiante dell'assenza di un lavoro o dei problemi familiari. Chi è vittima di un estorsore o di un usuraio.

Ai tanti "lager" fisici e mentali in cui incorre l'esistenza umana è dedicato questo numero di febbraio.

Con la speranza che prima o poi si possa fuggire via, e che la diffusione di questo giornale sia un modo per scavalcare il filo spinato delle difficoltà della vita per chi ve lo porgerà.

Alle loro storie, ristrette tra il dormitorio (per i più fortunati) e la strada è dedicato questo numero, con un'attenzione particolare alla dipendenza dall'alcol che affligge alcuni senza dimora che, in un vino di scarsa qualità, mettono al bagno i sogni e le prospettive di una vita che sta andando alla deriva. Mentre la città si dimentica dei poveri, a cui la miseria viene sempre più rinfacciata come una colpa.

Dal laboratorio di giornalismo organizzato nell'ambito delle attività del Centro Diurno "Il Dono" nasce il fotoreportage alle pagine 8 e 9, che è una piccola chicca a cui teniamo particolarmente: i senza dimora si raccontano, e ci spiegano cosa vuol dire uscire alle sette dal dormitorio e non avere un luogo dove riparare fino a sera. Una sequenza di azioni, anche banali, che formano una prigionia della routine, che li costringe ad alternare l'attesa del pranzo con quella della cena. Una vita fatta solo di "presente" e senza "futuro".

Per aiutarli a immaginare un futuro, c'è bisogno dell'aiuto di tutti.

Claudio de Martino

Questo numero di "Foglio di Via" è dedicato a Michele Montuori e Mario Ferrante



FRATELLI DELLA STAZIONE

Il servizio dei volontari dell'associazione Fratelli della Stazione inizia la sera alle ore 20.30 presso il Terminal della stazione ferroviaria di Foggia. E' in questo luogo, crocevia di tante storie e tanti volti, che col sorriso sulle labbra distribuiamo latte caldo e biscotti ai senza fissa dimora, cercando di ricordare il nome di ognuno, per dare soggettività a persone spesso considerate come numeri, inesistenti, invisibili. Di qui, il più delle volte comincia il dialogo, la conoscenza con i poveri italiani e migranti che hanno voglia di raccontarsi, di aprirsi, di condividere le loro storie. Svolgiamo il servizio dal martedì al venerdì, in piccoli gruppi formati da giovani, lavoratori, studenti, che dedicano un poco del loro tempo in favore di chi per i motivi più diversi vive in strada. Se vuoi vivere un'esperienza di volontariato in stazione con noi contattaci alla mail : fdsfoggia@gmail.com, al numero **340-3101148**, alla pagina **facebook Fratelli della Stazione**. Per info: www.fratellidellastazione.it



AVVOCATO DI STRADA

Lo sportello di "Avvocato di strada" si propone di offrire assistenza legale gratuita ai senzatitolo italiani e migranti che non possono usufruire del beneficio del gratuito patrocinio a spese dello Stato, a causa della mancanza del requisito della residenza anagrafica. L'assistenza legale gratuita viene prestata, altresì, per tutti quei casi in cui non si verifica un contenzioso giudiziario, come ad esempio infrazioni di multe, riscossioni di eredità, indennità, pensioni di invalidità. Lo sportello - situato presso l'Help Center, in stazione, davanti al parcheggio custodito - è aperto il lunedì dalle 15.00 alle 16.30 presso il Centro Diurno "Il Dono", (in altri giorni, previo appuntamento) ed è curato da un gruppo di legali che mettono il loro tempo e le loro conoscenze al servizio dei più poveri tra i poveri. Per info: www.avvocatodistrada.it e-mail: avvocatodistrada@fratellidellastazione.com



CENTRO DIURNO "IL DONO"

Il Centro Diurno sperimentale "Il Dono" è una struttura gestita dall'associazione Fratelli della Stazione che punta a favorire processi di reinserimento sociale e lavorativo a quanti vivono per strada o in condizione di povertà. "Il Dono" è pensato come il luogo ideale in cui attivare un intervento personalizzato di presa in carico delle persone che vivono in fragilità sociale, con azioni di ricerca attiva del lavoro o delle misure di auto-imprenditorialità, risvegliando risorse e competenze ancora inespresse o dimenticate, facilitando anche percorsi di riavvicinamento alla rete familiare e amicale degli utenti. Per info: **366-7240753** e-mail: centrodiurno.ildono.fg@gmail.com



IL GIORNALE

Foglio di Via è un giornale di strada, l'unico della Capitanata, il mensile dalla parte dei poveri, dei senzatetto, degli esclusi della città di Foggia. Foglio di Via è un'occasione di reddito per il diffusore che, attraverso la distribuzione per le vie cittadine, riesce a svolgere una vera e propria attività lavorativa. Solo il lavoro, infatti, può restituire a chi vive in condizioni di totale indigenza e di abbandono, un minimo reddito, ma soprattutto la dignità della persona umana, la dignità dei figli di Dio.

Foglio di Via - anno XV, gennaio-febbraio 2020

Editore: **associazione di volontariato Fratelli della Stazione**
Direttore responsabile: **Emiliano Moccia**
hanno scritto su questo numero:

Andrea Laporta, Mario Valente, Emiliano Moccia, Claudio de Martino, Ruggiero Di Cuonzo, Domenico Lunare
Progetto grafico e impaginazione: **Antonio Fortarezza**
Foto di copertina e quarta di copertina: **Alessandro Tricarico**
Foto alle pagine 4,6 e 7: Antonio Fortarezza

Stampa presso **BitPrint Srl**

Per la pubblicità scrivere a: commerciale@fogliodivia.it
scriveteci a: redazione@fogliodivia.it
www.fogliodivia.it
redazione: **via ernesto petrone 14 - Foggia**
Autorizzazione tribunale di Foggia n. 6/P/06 registro periodici cron. n.413

Primo piano

I CAMPI DI CONCENTRAMENTO ANCORA PRESENTI NELLA VITA DELLE PERSONE RITENUTE SOCIALMENTE INDESIDERATE

I LAGER FISICI E SOCIALI CHE NEGANO L'ESISTENZA DELL'UOMO

MARIO VALENTE

Il 27 Gennaio è la "Giornata della Memoria". In questo giorno si commemorano le vittime dell'Olocausto: il genocidio di ebrei, rom, omosessuali, prigionieri politici, senza dimora, disabili. Nei lager, i detenuti lavoravano fino allo stremo delle forze, per poi essere fucilati, "gassati" e bruciati nei forni del campo stesso. Oggi pensiamo al campo di concentramento come ad un luogo di morte lontano nel tempo e nello spazio. Magari visitiamo Auschwitz con sconcerto e stupore. Lunghi dall'essere scomparso, tuttavia, il campo di concentramento è ancora presente oggi come minaccia e come certezza nella vita di tantissime persone ritenute socialmente indesiderate: il suo utilizzo è ancora un must in numerose nazioni del mondo, pur se con caratteristiche diverse rispetto ai campi nazisti.

I LAGER DI OGGI

Non occorre guardare lontano. Basta allungare lo sguardo oltre le coste sicule, oltrepassando Lampedusa e il Mar Mediterraneo, a poche centinaia di chilometri dalla civilissima Europa. Sulle coste della Libia, in seguito agli accordi con l'ex-ministro dell'Interno del Governo Gentiloni, Marco Minniti, la guardia costiera libica ha aperto numerosi "centri d'accoglienza", in cui i

migranti detenuti subiscono torture indicibili e comprovate: sottoposti a scariche elettriche, plastica incandescente fatta colare addosso, appesi per le mani e colpiti con bastoni di gomma e spranghe di ferro, incaprettati per ore a disidratarsi sotto il sole. Allungando lo sguardo oltreoceano, il terrore non si arresta: si diversifica e diventa più subdolo. Negli intolleranti USA guidati dal presidente Donald Trump, ai confini con il Messico, i figli vengono separati dai genitori migranti, tenuti in gabbie come polli, senza sapone e luce, con un solo foglio di alluminio a fare da isolante dal nudo asfalto delle prigioni. Le esigenze politiche di protezione dei confini cancellano ogni minima forma di dignità, così come ogni elementare diritto umano. Volgendo lo sguardo verso Levante, cambia l'organizzazione socio-economica, la cultura, ma non il terrore: nella Cina Comunista la minoranza musulmana uigura è oggetto di discriminazione all'interno di campi formalmente definiti "centri di formazione professionale volontaria", in cui vengono costretti a bere alcool, mangiare carne di maiale, oltre ovviamente a torture, stupri e abusi di ogni tipo. E poi c'è l'Europa. In cui i campi profughi lungo le coste dei Balcani, i Centri Permanenti per il Rimpatrio, i respingimenti ed i morti in mare – ciò che il filosofo Franco Berardi ha definito "Auschwitz sulla spiaggia" – raccontano di un'Europa che ha solo formalmente fatto i conti col proprio passato, mentre ha piacevolmente conservato gli strumenti di morte di ieri.

PICCOLA MAPPA DELLE ATROCITÀ NEL MONDO DOVE DIRITTI ED IDEE SONO ANCORA CALPESTATI

I campi di profughi siriani in Turchia, quelli della Corea del Nord in cui sono rinchiusi i dissidenti politici, la persecuzione dei rohingya, un gruppo etnico di religione musulmana che abita prevalentemente in Myanmar. E ancora: i lager libici in cui vengono rinchiusi i migranti che arrivano dall'Africa subsahariana con l'obiettivo di raggiungere l'Europa e una vita migliore; i laogai cinesi, dei veri e propri campi di concentramento dove vengono portati prevalentemente coloro che appartengono a minoranze etniche, ma anche dissidenti politici. E perché no, i ghetti sparsi per l'Italia in cui vivono migliaia di migranti vittime di caporalato e sfruttamento. Chi pensa che l'epoca dei campi di concentramento sia terminata 75 anni fa con la fine del nazismo, si sbaglia di grosso. Nel mondo, infatti esistono ancora strutture non dissimili dai lager nazisti distribuite varie aree, con altre persone, per altre ragioni e con dinamiche differenti, ma la cui esistenza non è meno intollerabile, i diritti calpestatati e le condizioni umanitarie quasi inesistenti

LA PRIGIONIA DEI CLOCHARD

E cosa dire dei senza dimora? Federico Bonadonna, nel suo volume "Il nome del Barbone. Vite di Strada e povertà estreme in Italia", definisce la loro vita come "un campo di concentramento senza reticolato, un lager senza kapò, una prigione senza sbarre. Ma senza via di scampo", volendo evidenziare come le enormi privazioni del loro quotidiano, i meccanismi di esclusione, la loro criminalizzazione, si traduca nei fatti in una esistenza negata, in cui la mancanza di libertà e la faticosa sopravvivenza di tutti i giorni avvicini metaforicamente la loro vita ad un campo di concentramento. Il campo di concentramento non è solo dunque un vecchio luogo di tortura e morte: oggi si è trasformato, ha assunto nomi più "morbidi", sono cambiati gli strumenti al suo interno. Può addirittura non esser più soltanto un luogo fisico: diventa una condizione di vita, la negazione di un'esistenza, tutto ciò priva totalmente un essere umano della sua soggettività. Può essere dunque un luogo esistenziale, un luogo dell'anima, che ogni giorno contribuiamo a costruire quando scegliamo di ignorare le richieste di aiuto di chi vive in drammatiche condizioni di vita, a pochi metri da noi. A partire dall'assordante indifferenza di alcune Amministrazioni Comunali.

Primo piano

IERI IL TRIANGOLO NERO PER GLI "ASOCIALI" OGGI LA CONTINUA MANCANZA DI SERVIZI

IL DISAGIO DI LAVORARE SEMPRE IN EMERGENZA, SENZA POLITICHE DI INTERVENTO STRUTTURATE E COORDINATE

Come dei prigionieri. Chiusi in spazi aperti, senza confini. In teoria liberi, in pratica, prigionieri. Lo ripetono, lo rivendicano, lo gridano, lo scrivono. Esce fuori dai discorsi che fai con loro, dalle conversazioni, dai sentimenti che ti manifestano in faccia senza filtri. Senza vergogna. Senza dimora. Come loro condizione. La differenza con i deportati dei campi di concentramento degli anni bui del nazismo e del fascismo è che non portano triangoli. Di nessun colore. Non ancora, per lo meno. A quei tempi, invece, oltre agli ebrei, agli oppositori politici, ai rom, agli omosessuali, nei lager nazisti venivano portati anche gli individui classificati come "asociali", cioè quelli ritenuti una minaccia ai valori ideologici delle famiglie del Terzo Reich. Malati mentali, alcolisti e, per l'appunto, senza dimora. A loro era riservato il triangolino nero. Erano ritenuti dei "fannulloni" e di conseguenza, nella logica del nazismo andavano eliminati vista la loro inutilità sociale ed economica. Perché non bastava il senso di solitudine, di emarginazione profonda, di inutilità, occorreva anche eliminarli fisicamente. Oggi, i senza dimora, non vengono più eliminati fisicamente e sicuramente non girano per le strade con triangoli neri ad attestare la loro condizione di "asociali". Ma di sicuro la mancanza di politiche sociali tese all'inclusione, al recupero, alla restituzione di brandelli di normalità, deve far riflettere. E se in una città come quella di Foggia per l'ennesima volta l'Amministrazione Comunale non ha programmato un Piano di Emergenza Freddo, costringendo il mondo del volontariato laico e non a fronteggiare in solitudine l'accoglienza dei senza dimora, qualcosa vorrà anche dire. Ed il recentissimo annuncio da parte del sindaco Franco Landella, e dell'assessora alle Politiche Sociali, Raffaella Vacca, della pubblica-



zione dell'Avviso del "Piano Locale di Contrasto alla Povertà (PAL)" dell'Ambito Territoriale di Foggia va salutata positivamente, ma c'è sempre un intanto da considerare. Intanto, è passato un altro inverno. Intanto, in questi anni non è stato fatto niente. Intanto, ci sono servizi per i senza dimora che si reggono unicamente sulle spalle dei volontari, delle Fondazioni (Scillitani, Monti Uniti, Emmaus-Siniscalco Ceci; Vodafone), delle parrocchie. Intanto, ha senso fare un Avviso senza ascoltare le realtà che si occupano da anni del fenomeno e calibrare gli interventi anche in considerazione delle esperienze e delle

reali necessità? Intanto... Intanto... ci sono emergenze che chiedono aiuto ora, non domani. E se le programmi per tempo, non sono più emergenze ma interventi strutturati, necessari, vitali. Oggi nessuno affigge triangoli neri sui senza dimora di ultima generazione, ma senza interventi strutturati e coordinati il rischio è di continuare ad essere prigionieri. Dell'emarginazione, della solitudine, del senso di non avere comunque un posto nella comunità. E sono sensazioni che fanno male. A chiunque. A prescindere dalla "categoria" sociale che si occupa. **EMILIANO MOCCIA**



Qualche giorno fa mentre mi intrattenevo a discutere del più e del meno con un amico italiano, conosciuto durante i mesi trascorsi al dormitorio per senza dimora di Sant'Alfonso de' Liguori, ci è passata davanti una simpatica donna di pelle nera, non so di quale nazione fosse, vestita con un abito tradizionale del suo Paese dai colori accesi e molteplici. Il mio amico, dopo aver guardato quasi con meraviglia la donna, ha espresso un suo parere sull'abbigliamento della stessa che mi ha lasciato un attimo perplesso: «Come diamine si vestono da qui?». E ha poi continuato: «Sono di una razza diversa dalla nostra e non riescono o non vogliono integrarsi». Quelle parole mi hanno infastidito un po' e mi hanno fatto riflettere sull'uso improprio che sovente si fa delle stesse, non conoscendone il significato o adottando il significato proposto da chi ha interessi politici o economici che poco

L'IMPORTANZA DELL'INTEGRAZIONE E LA PAURA DELL'INDIFFERENZA

IL RACCONTO DIRETTO DI CHI HA VISSUTO IN STRADA E SI APPELLA AL SENSO DI UMANITÀ

hanno a che fare con l'accoglienza e con la voglia di conoscere "l'altro". Per quel che ne so io, apparteniamo tutti alla stessa razza: quella umana. Siamo tutti uomini e donne con diversi colori e con diversi usi e costumi. Ci accomuna però la stessa dignità di figli di un Dio dai diversi nomi ma unico, per chi è credente, ed il diritto ad una vita dignitosa e libera. Spesso dimentichiamo quante e quali nefandezze sono state commesse, nel corso dei secoli, in nome di una presunta superiorità di una "razza" nei confronti di altre. Gennaio è il mese della Memoria dello sterminio di milioni di ebrei, rom, omosessuali e tutti i cosiddetti "diversi" da parte dei nazisti e di tutti coloro che abbracciarono, chi scientemente e chi solo per mancanza di coraggio, le folli idee e la macabra concezione del mondo di Adolf Hitler e dei suoi complici. Integrazione è un'altra parola di cui si fa uso quotidianamente attribuendole un significato errato e tendenzioso. Che significa integrarsi? Quando la si usa in relazione ai migranti di altre nazioni che arrivano nel nostro Paese, per molti, troppi, significa che gli stranieri devono vivere secondo i nostri usi e costumi. Ma io penso che integrarsi non debba significare abiurare i propri usi, la propria cultura, il proprio credo e le proprie tradizioni, ma al contrario, debba significare mettere a disposizione, reciprocamente, degli altri la propria "diversità", la propria cultura, la propria concezione del mondo, le proprie tradizioni, nel rispetto reciproco, con il fine ultimo della conoscenza reciproca e della condivisione di ciò che ci unisce e che ci fa unici nel Creato. Integrazione è condivisione, rispetto, percorso comune, è mettere in gioco, quotidianamente, le proprie certezze ed

i piccoli egoismi quotidiani, è essere più forti e superare la paura di conoscere l'altro e di confrontarsi con quest'ultimo. Tutto questo, secondo me, deve valere non solo nei confronti degli stranieri ma anche nei confronti di chi vive ai margini di questa società affannata e sempre in corsa verso mete effimere come la ricchezza e il raggiungimento di uno status sociale di primo piano. Una parola che è diventata, nel suo significato, uno dei peccati più gravi dei nostri tempi, secondo me è la parola Indifferenza. L'indifferenza nei confronti dei più deboli; l'indifferenza nei confronti di chi soffre, anche all'interno delle nostre stesse famiglie; l'indifferenza verso la variegata umanità che compone l'universo dei senza dimora e dei poveri; l'indifferenza verso le prevaricazioni sociali ed economiche; l'indifferenza verso i milioni di bambini che muoiono di fame, di stenti e a causa di guerre insensate e a volte dimenticate da chi è al riparo da tutto ciò perché ha avuto la fortuna di nascere e vivere in un'altra parte del mondo. C'è una frase di George Bernard Shaw che riassume magnificamente il significato della parola indifferenza: «Il peggior peccato contro i nostri simili non è l'odio ma l'indifferenza: questa è l'essenza della mancanza di umanità». Spero che d'ora in avanti, tanti, daranno un significato diverso a queste parole e che possano guardare con una diversa sensibilità chi incrocia la loro strada a prescindere dal colore della pelle, dall'abbigliamento, dalla "diversità" del credo religioso o della sessualità, a dispetto di chi propugna una omologazione che è la negazione di ciò che ci rende unici e nello stesso tempo parte di un insieme fantastico che è l'Umanità. **RUGGERIO DI CUONZO**

Il fatto

IL RICORDO DI MARIO
E DELLA PANCHINA SU CUI RIPOSAVA,
SIMILE ALLA VITA DI ALTRI CLOCHARD



LA SOLITUDINE DEI SENZA DIMORA QUANDO LA BOTTIGLIA DI VINO TI INVITA A SFUGGIRE DALLA REALTÀ

RUGGIERO DI CUONZO

Non è mia intenzione fare un trattato sociologico sul tema dell'alcol e del suo abuso da parte di persone di tutte le età. Ne utilizzo dati statistici farciti di numeri. I numeri sono freddi e non rappresentano i drammi che si consumano quotidianamente a causa dell'alcolismo. Io voglio solo raccontare una storia, quella di Mario, fatta di solitudine, di deserti relazionali e di una sconfitta: la sconfitta di una società, la nostra, che con tanto cinismo tende spesso o quasi sempre a catalogare gli individui per categorie improntate ad una scala di priorità, nell'attenzione collettiva, dove gli ultimi rimangono ultimi per sempre, negando loro la possibilità di un riscatto quanto mai necessario per chi vive ai margini di tutto.

LA STORIA

Ho conosciuto Mario al mio arrivo a Foggia. L'ho conosciuto alla mensa dell'Immacolata, dove a pranzo si riversano decine di persone in difficoltà e il più delle volte senza dimora. Sedeva in solitudine e mangiava quasi come un uccellino. Spesso non finiva il cibo nel piatto. Ricordo di essermi seduto accanto a lui il mio primo giorno in mensa. In quel luogo eravamo tutti lo specchio del malessere che attanaglia, a vario titolo, chi è costretto a vivere una vita di strada e di solitudine. Ricordo di avergli rivolto la parola e di non aver avuto alcuna risposta. Non importa. L'aspetto oltre il trasandato ed un volto che con la sua durezza raccontava di una vita al limite. Una vita che probabilmente non aveva da parecchio tempo alcun momento di tranquillità e di pace se non durante gli

effetti dell'alcol. Ma la pace e la tranquillità che ti propone l'alcol non è veritiera, ma solo stordimento, finché dura. Sì, Mario beveva, quando poteva permetterselo ed anche quando non avrebbe potuto, bottiglie di vino di terz'ordine. Mi sono spesso chiesto se fosse più dannoso l'alcol di quel vino o tutti i prodotti chimici di cui è pieno. Ma, d'altronde, è quello che costa meno e produce comunque l'effetto desiderato: ti porta via dalla realtà, quella realtà quotidiana fatta solo di dolore e di miseria; non solo miseria materiale ma soprattutto miseria di affetti e di relazioni. La peggiore.

LA PANCHINA DELLA SOLITUDINE

Mario, durante il giorno, era sempre seduto, se ancora lucido, o sdraiato su una panchina in legno del viale della stazione. Il brik del vino accanto, immancabilmente. Se avevi voglia di parlare con Mario o solo se ti interessava sapere come stava, sapevi dove trovarlo. Sulla panchina. Una delle tante panchine di cui Foggia è piena, occupate da decine di Mario con la propria bottiglia di vino. L'alcolismo non ha la puzza al naso. Bianchi, neri, cristiani o musulmani, ti tenta e approfitta delle tue debolezze, dei tuoi drammi, delle tue paure o della tua illusione di essere più forte di lui e della tua convinzione di poter risolvere i mille problemi che ti attanagliano o solo della solitudine che ti accompagna, silenziosa ma alimentata, giorno dopo giorno, da una vita forse sballata o forse subita. Se vivi per strada, senza affetti e senza poter dare una ragione ai giorni che si susseguono, uno dopo l'altro, sempre uguali e sempre avari di rapporti umani, è più facile cadere nella tentazione dell'alcol alla ricerca di quella pace che difficilmente puoi trovare altrove. Credetemi, anche se sono astemio, solita-



mente non si diventa clochard perché si beve ma al contrario è la solitudine del "barbone" che ti fa cadere nel baratro dell'alcolismo. Ricordo che un giorno, uno dei tanti trascorsi allo stesso modo, mi fermai a parlare con Mario sulla solita panchina e notai che dalla tasca del suo pantalone, si intravedeva un coltello a scatto. Gli chiesi il perché di quel coltello. Ricordo che mi guardò stranito e mi disse: «Hai mai dormito per strada la notte? È pericoloso e con questo posso difendermi».

NON BASTA UN COLTELLO PER DIFENDERSI

All'improvviso Mario non lo si vedeva più in giro o seduto sulla solita panchina. Mi chiesi cosa fosse successo. Una sera sentii parlare delle persone in merito a «quell'ubriacone che era sempre seduto sul viale della stazione» e che era stato trovato morto. Stavano parlando di Mario. Non ho mai saputo di cosa fosse morto. Probabilmente per gli effetti dell'alcol. Comunque, era morto. Non so quanti anni avesse, ma sicuramente troppo pochi per morire. Quella panchina, non sarebbe rimasta vuota a lungo, un altro Mario avrebbe preso il suo posto. Sono tanti, troppi i Mario. Il coltello a scatto, non gli è servito a difendersi da se stesso e dai mali e storture e indifferenza di questa società. Io sono credente e spero che ora Mario si trovi in un posto migliore, magari seduto su una panchina attorniato da amici e persone che gli vogliono bene. Un luogo dove non gli serve un coltello per difendersi e dove possa vivere, per l'eternità, coltivando affetti e gioie che la vita, fosse solo per colpa sua, su questa terra gli ha negato. Ciao Mario.

Il fatto

ALCOL E ALTRE DIPENDENZE: UNA VIA D'USCITA È POSSIBILE

IN PROVINCIA DI FOGGIA L'AICAT FAVORISCE IL RECUPERO
TRAMITE CONDIVISIONE ED IL SUPPORTO DEI FAMILIARI



LA TRISTE LEGGENDA DEI SANTI BEVITORI PRIVI DELLA POSSIBILITÀ DI CURARSI

L. piangeva seduto sulla panchina di fronte alla stazione di Foggia. Non lo avevamo mai visto piangere, eppure quella sera non smetteva di tirare fuori lacrime. E di chiedere aiuto, con urgenza. «Voglio smetterla di bere. Non posso più andare avanti così. Portatemi in una comunità. Altrimenti, faccio la fine degli altri». Per L. gli altri sono i compagni di strada come Michele o Mario, entrambi morti troppo presto per via dell'alcol. Non è facile uscire fuori dal tunnel dell'alcolismo quando si vive in condizioni normali, quando si ha una casa e magari anche una famiglia, figuriamoci quando si è in strada. Senza dimora. Quando si è precipitati nella polvere per una separazione, per la perdita del lavoro, per il gioco d'azzardo, per la rottura delle relazioni familiari. E come ricorda Antonio Mumolo, presidente nazionale di Avvocato di Strada, «chi non ha una casa è più esposto di altri a numerosi fattori - freddo, malnutrizione, scarsa igiene, tossicodipendenza, alcolismo - che generano gravi patologie che possono condurre in breve tempo alla morte, e allo stesso tempo non dispone delle condizioni per curarsi». Perché in Italia «le prestazioni sanitarie sono erogate in base alla residenzialità degli utenti. Le persone prive di residenza, quindi, non possono iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale, non hanno un medico di base cui rivolgersi per chiedere la prescrizione di un farmaco o di una visita specialistica e non hanno diritto a cure continuative». Di conseguenza, diventa fondamentale per una persona senza dimora come L. avere la residenza per poter iniziare un percorso di riabilitazione formale dall'alcol. Michele e Mario non ce l'hanno fatta. E di questo, siamo tutti un po' responsabili. Ma sia ben chiaro: non sono diventati senza dimora perché bevevano fiumi di alcol. Al contrario: la loro dipendenza cronica è stata una conseguenza diretta della loro "nuova" condizione sociale e dell'incapacità di attivare politiche di contrasto e di intervento adeguate, capaci di uscire fuori dai comfort degli uffici per arrivare nei posti dove l'emarginazione grida forte il suo nome. Ma a tutti noi, c'è poco da fare, dà molto fastidio sentire quella voce. EMILIANO MOCCIA

AICAT. Liberarsi dall'alcol? Insieme si può: questo emerge dal quadro della situazione che ci fornisce la dottoressa Manuela Parisi, una delle referenti, o meglio insegnanti-servitori dell'Aicat (Associazione Italiana Club Alcolistici Territoriali) della provincia di Foggia. «Chi conduce gli incontri è chiamato così sia perché al servizio delle persone sia perché vengono insegnate alle loro famiglie le varie tematiche e problematiche legate all'uso di alcol, droga o al gioco d'azzardo». Famiglia è una delle parole chiave del percorso di recupero dell'organizzazione fondata dal professor Vladimir Hudolin, neuropsichiatra croato e presente dagli anni '80 anche a Foggia grazie al dottor Giovanni Aquilino.

LA FAMIGLIA

Il Club, ossia le sedi Aicat, si basano proprio sull'imprescindibile affiancamento dei familiari, che accompagnano nei momenti di condivisione con altri pazienti e che sostengono continuamente il proprio caro giocando un ruolo fondamentale. E nel caso di senza dimora, o, più in generale, di persone rimaste sole, la dinamica non deve cambiare. «In questi casi diventa molto importante trovare una famiglia solidale, ossia un gruppo di persone (tra i volontari, gli amici, gli operatori di un'associazione) che si prenda cura, segua il percorso e favorisca la costanza nel partecipare agli incontri per permettere anche a loro di vivere momenti di empatia, fratellanza, condivisione».

IL CLUB

Nella nostra provincia ne esistono sei di questi presidi: uno a Manfredonia, uno a San Severo e quattro a Foggia (il Ser.T

– Servizio per le Tossicodipendenze dell'Asl di Foggia, le parrocchie di Madonna del Rosario, San Guglielmo e Pellegrino e San Giuseppe Artigiano). «La scelta di essere presenti nelle chiese rientra in una logica di ecologia sociale: cerchiamo di coinvolgere punti di riferimento importanti della città per sensibilizzare la comunità di appartenenza e favorire la creazione di relazioni. Il rischio più pericoloso, infatti, è l'isolamento». A mandare verso l'Aicat sono sia l'Ospedale di Foggia che il Sert, in seguito il paziente svolge un colloquio con l'insegnante-servitore che provvede ad inserirlo nel club più opportuno, fermo restando che si cerca di non oltrepassare le 20 unità per incontro, sempre nell'ottica di favorire un dialogo e una condivisione più efficace.

IL RECUPERO

Sono varie le storie a lieto fine, numerose le vittime di droga, alcol e dipendenze da gioco che sono riuscite a riprendere una vita regolare; tra queste una in particolare è rimasta impressa nella mente e nel cuore della dottoressa Parisi. «Si tratta di un ragazzo giovane, sposato, che arrivò da noi in condizioni critiche a causa dell'abuso di droga, alcol e psicofarmaci, un mix che spesso è letale. Nel giro di due anni ho assistito alla sua trasformazione e devo dire che in questa circostanza emblematica è stato il ruolo della famiglia, unitissima. Agli incontri al club, infatti, venivano costantemente sia i due genitori che sua moglie, lo hanno preso per mano e condotto ad un recupero formidabile».

ANDREA LAPORTA

Immagina



Immagina

PRIGIONIERO DELLA ROUTINE E DELLA SOLITUDINE

LA GIORNATA TIPO DI UN SENZA DIMORA

La notte scorre lenta al dormitorio allestito nella parrocchia di Sant'Alfonso de' Liguori. Siamo in tanti qui a dormire, una trentina. Italiani e stranieri, quasi tutti adulti, ogni tanto ci sono anche dei ragazzi. La mattina dopo aver fatto colazione ci incamminiamo sul pullman che porta agli Ospedali Riuniti di Foggia, perché d'inverno la mattina fa freddo ed allora giriamo per un'oretta a bordo del mezzo per ripararci dal freddo. Poi, dopo essere arrivato al capolinea, l'autobus riprende la sua corsa ed arriva al Terminal della stazione. Scendiamo dal mezzo e troviamo riparo in sala d'attesa del Terminal sempre per riscaldarci, per passare un po' di tempo, almeno un paio di ore. Poi inizia la via Crucis: facciamo avanti e indietro lungo il viale della stazione, aspettando l'orario della mensa della chiesa Immacolata. Ti crei delle piccole tappe, dei piccoli appuntamenti quotidiani. Alla mensa non solo si mangia, si vive anche un momento di socializzazione, perché è un momento in cui non si è da soli, anche se i ragionamenti sono sempre gli stessi: vorrei trovare casa, vorrei lavorare, vorrei stare in famiglia. Anche all'interno dei senza dimora si creano dei gruppi di amicizia più stretti. La mensa è uno di quei momenti in cui si creano due situazioni che mettono in risalto la condizione umana: quella delle piccole forme di egoismo, di chi vuole prendersi il piatto in più o ti vuole superare nella fila; quella della solidarietà, di chi ti offre il suo panino, di slanci di sostegno ed altruismo verso le persone più fragili o anziane.

Dopo il pranzo, a mezzogiorno, riprende la domanda: dove vado? cosa faccio adesso? Una delle mete preferite è l'Ipercoop, perché si sta al caldo di inverno e al fresco d'estate e c'è la possibilità di utilizzare i bagni.

Un grande disagio per i senza dimora di Foggia è il non poter avere un luogo in cui potersi fermare un attimo a riflettere, a pensare, anche solo per informarsi su quello che accade nel mondo attraverso la lettura di un giornale o la televisione. Siamo come in prigione. Una prigione senza confini, ma comunque prigionieri della routine, dei gesti sempre uguali, della solitudine, dell'emarginazione, un po' come canta Fabrizio De André nella Buona Novella. Perché anche alla mensa, all'Ipercoop, al dormitorio, c'è sempre gente e non hai mai un momento tutto tuo, da vivere solo con te stesso, da non dover condividere per forza con qualcuno. Quel tempo che intercorre tra il pranzo e la cena sono ore in cui la tua unica meta è quella di andare a cenare. Provi a crearti degli step, non avendo altri interessi o non potendo fare altro, vivi solo in funzione di andare alla cena e poi in stazione. E' uno degli step della giornata, l'attesa dei volontari che portano latte caldo e biscotti. E' importante vederli perché hai modo di parlare, di confrontarti con altre persone, con persone che ti stanno ad ascoltare, che ti rendono importante, che ti fanno sentire di nuovo una persona, che ti incoraggiano, e ti senti di nuovo parte della società. Quando vai al dormitorio, ti butti sotto la doccia che ti serve non solo per mantenerti pulito, ma anche per scrollarti di dosso tutte le ore passate per strada a girovagare con i pensieri. Nel letto cerchi di dormire, anche se hai sempre un pensiero che ti buca il cervello: perché la notte già lo sai che il giorno dopo sarà la stessa cosa, la stessa giornata, lo stesso senso di vuoto e di nessuna prospettiva per il futuro.

RUGGERO DI CONZO E DOMENICO LUNARE
FOTO DI DOMENICO LUNARE



L'intervista

DON LUIGI CIOTTI, PRESIDENTE DI LIBERA, SOGNA CHE FOGGIA DIVENTI UNA CITTÀ DEMAFIOSIZZATA

DOBBIAMO LOTTARE PER LA GIUSTIZIA SOCIALE. LAVORO, CASE, SERVIZI E POLITICHE PER I POVERI

EMILIANO MOCCIA

L'eco dei passi dei 20mila che hanno marciato lo scorso 10 gennaio in occasione di "Foggia Libera Foggia", la mobilitazione promossa da Libera. Associazione, Nomi e Numeri contro le mafie per rispondere alla violenza criminale che ha contraddistinto l'inizio del 2020, rimbomba ancora per le strade del capoluogo Dauno e non solo. Si sente, se ne parla ancora, è ancora palpabile. Così come rimbombano ancora le parole di don Luigi Ciotti, presidente di Libera, che dal palco di via Lanza ha condiviso «il sogno di tornare a Foggia e di trovare all'ingresso della città un cartello con la scritta: Comune demafiosizzato».

Intanto, una sezione distaccata della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) sorgerà a Foggia proprio in questi giorni nella Caserma "Miale". Così come si fa sentire la presenza dei nuovi 32 agenti di polizia, di cui 12 aggregati al Reparto Prevenzione Crimine, inviati dal ministro dell'Interno Luciana Lamorgese. Ma la "battaglia" contro mafia, violenza e corruzione è ancora lunga e «le cose cambieranno se anche noi faremo la nostra parte. Non sono ammesse diserzioni perché questa è una scelta tra la vita e la morte».

Don Luigi, da cosa si riparte per mantenere alto il livello di partecipazione e di contrasto a mafia e corruzione?

«Bisogna dare continuità a tutto questo, senza dimenticare la corresponsabilità - perché è il noi che vince - e la condivisione. Occorre collaborare con le Istituzioni se fanno le cose giuste, altrimenti dobbiamo chiederne conto. Non è tanto la lotta alla mafia e alla corruzione, bisogna lottare per la giustizia sociale: perché questa lotta necessita di lavoro, di case, di servizi, di politiche per la povera gente. Oggi le tre grandi povertà in Italia sono i poveri, i migranti ed i giovani perché vengono impoveriti. Abbiamo 2 milioni di ragazzi che hanno studiato, si sono formati, ma per loro non c'è uno sbocco. La gente chiede sicurezza, ma noi dobbiamo anche chiedere la sicurezza dei diritti per tutte le persone. Dobbiamo lottare per la giustizia sociale».

Secondo lei per rilanciare il territorio foggiano da un punto di vista economico e sociale cosa

servirebbe? Che idea si è fatto?

«Qui occorre una risposta politica. Se la politica è lontana dai problemi della gente, dai bisogni delle persone, non è politica è un'altra cosa. La politica è l'etica della comunità. Ci sono delle belle espressioni in questa regione, delle belle esperienze. Dobbiamo valorizzare le cose positive di chi fa politica, ma in molte realtà c'è un divorzio tra la politica e l'etica».

La gente inizia a metterci la faccia. E' un segnale importante?

«Io vedo delle cose bellissime in questa città e nella terra di Puglia. In tre giorni migliaia di ragazzi hanno detto di volersi impegnare per un cambiamento. Anche queste sono cose importanti in un Paese, come l'Italia, dove c'è molta strada da fare, perché il problema delle mafie non riguarda solo Foggia, Cerignola o il Gargano dove lo Stato ha dato delle risposte molto ferme, molto forti. Ci vuole ancora di più il morso della società civile, ma dire società civile è come dire l'acqua bagnata. Dobbiamo parlare di società responsabile, perché l'anno si è aperto con una persona ammazzata, con auto incendiate, con delle esplosioni. Loro sono in difficoltà se fanno queste cose in questo momento e noi dobbiamo rispondere sempre in tanti per dire che c'è gente che ha voglia di cambiare, che ci mette la faccia, che si impegna. Io sono solo una piccola cosa che rappresenta il Noi. Perché è il Noi che vince».

Per un ragazzo che non sa ancora da che parte stare, cosa si può dire?

«Da dieci anni Libera ha un protocollo col Dipartimento per la Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia che permette di seguire centinaia di ragazzi che hanno commesso dei reati, che devono rispondere delle azioni commesse, che vengono in molti casi da famiglie di mafiosi, ai quali si offre l'opportunità di fare altre esperienze. E' una storia che va da Trapani alla Locride, dalla Valle d'Aosta al Trentino Alto Adige, ed il lavorare con questi giovani che vengono da famiglie difficili, il far conoscere altri percorsi, è una grande rivoluzione».

INVESTIMENTI E BENI CONFISCATI GLI ANTIDOTI ALLA CRIMINALITÀ

«Sicuramente in questa fase serve restare compatti e servono gli investimenti. Occorre un'attenzione a 360° non soltanto sul fronte repressivo che sicuramente c'è da parte dello Stato, ma occorrono anche un'attenzione agli investimenti. Come quelli di livello infrastrutturale, per creare le condizioni affinché fare impresa nel nostro territorio sia possibile e possa essere poi possibile trattenere i giovani soprattutto». Per Sasy Spinelli, storico attivista di Libera che ha ricoperto in questi anni anche l'incarico di coordinatore provinciale, il foggiano ha tutte le potenzialità culturali, ambientali, agroalimentari, enogastronomiche, turistiche per scrollarsi di dosso l'immagine di un territorio sotto lo schiaffo di mafia e criminalità. E rilancia con forza anche l'importanza di investire maggiormente in politiche sociali ed educative, quali antidoti ideali per prevenire anziché curare i mali della mafia. «Lavoro, cultura e contrasto alla povertà sono i veri antidoti, le vere armi contro le mafie. La repressiva arriva sempre dopo. Una volta arrestato un mafioso il rischio è che ce ne sia un altro se non ci sono altre possibilità. E su questo bisogna ancora lavorare molto». E tra le azioni da mettere in campo, non va trascurata l'esperienza di alcune cooperative del foggiano che producono prodotti su beni confiscati alla mafia. Come la cooperativa Pietra di Scarto a Cerignola. «I beni confiscati alla mafia sono sicuramente una risposta determinate sui territori - dice Pietro Fragasso - . I patrimoni criminali sono forme di egemonia criminale e noi abbiamo bisogno di liberarli sempre di più di renderli sempre più collettivi. Questi anni di esperienza sui beni confiscati alla mafia ci raccontano che non sono solo un simbolo, ma possono fare impresa, offrire lavoro, promuovere progettazione, portare economica innovativa e sociale nel territorio». Per questo, «aspettiamo a Foggia ancora che il primo bene confiscato alla mafia sia gestito ed in grado di incidere nel territorio. Abbiamo bisogno di Foggia come città per dare una risposta non solo simbolica, ma anche operativa: la risposta migliore per raccontare la liberazione dei territori».

E. MOCCIA

Homeless zero

ALLA SCOPERTA DI CLOSCIÀ UN'INSTALLAZIONE ARTISTICA IN FAVORE DEGLI INVISIBILI

LA GIGANTOGRAFIA IN VIA MONTE GRAPPA A FOGGIA DEL FOTOGRAFO ALESSANDRO TRICARICO PER NON DIMENTICARE I SENZA DIMORA E SENSIBILIZZARE SUL TEMA CITTADINI ED ISTITUZIONI



C'era una volta un giovane fotografo di San Marco in Lamis, dai capelli lunghi e con una spiccata propensione per suscitare riflessioni con le sue opere. C'era una volta anche un signore dalla folta barba e dalla simpatia contagiosa, sempre pronto a raccontarsi e per una volta anche a lasciarsi fotografare, per suscitare riflessioni con il suo volto.

L'OPERA. La conseguenza di questo sorprendente incontro è visibile in via Monte Grappa a Foggia: "Closcià", una gigantografia lunga 38 metri e alta 10, nel quartiere ferrovia a ricordarci che i senza dimora esistono, tutto l'anno. Come in ogni fiaba che si rispetti non mancano gli aiutanti, in questo caso fondamentali nel permettere la realizzazione dell'installazione artistica e la conoscenza tra i due protagonisti: da Francesco Cicolella, che ha messo a disposizione la parete laterale del cinema omonimo, al progetto "Il viaggio di Sindbad", che coinvolge, all'insegna della valorizzazione culturale del quartiere ferrovia, il Teatro Pubblico Pugliese, la Biblioteca "La Magna Capitana" di Foggia, l'Associazione Fratelli della Stazione, la casa editrice edizioni fogliodi via, l'Associazione Avvocati di strada, l'Associazione di promozione sociale Spazio Baol.

L'INCONTRO. In particolare Alessandro Tricarico, fotografo già impegnato in tematiche sociali (basti pensare alla sua esperienza e i suoi lavori al campo profughi in Tunisia al confine con la Libia) ha voluto, collaborando con i volontari impegnati nei pressi della stazione, conoscere ed approfondire la realtà e le problematiche dei senza dimora, incontrandoli in prima persona prima di trovare in Antonio Grilli l'uomo giusto per la sua realizzazione. «In genere mantengo del distacco tra me e i soggetti che fotografo - racconta Tricarico - ma con Antonio questo non è successo, si è creato da subito un feeling particolare; lui è una di quelle persone che ti rimane addosso, che ti lasciano un segno, conoscerlo è stato un grande arricchimento per me».

LA CONDIVISIONE. E così, lo scorso 23 dicembre, mentre nelle strade limitrofe impazza-

vano i preparativi per l'imminente Natale, Alessandro, due suoi collaboratori e una decina tra volontari e senza dimora si sono trovati alle 7 del mattino per lavorare insieme, per incollare i vari pezzi della gigantografia, lottando contro il tempo ed il freddo e terminando con la luce di un faretto, alle 19, tra gli applausi della cittadinanza giunta in via Monte Grappa: un momento inedito, un sorta di laboratorio di comunità, un esempio di come Foggia può essere città di avanguardia, città viva culturalmente e socialmente.

LA SCARPA SOSPESA. Questa fiaba avrà il lieto fine che merita? Riuscirà a contribuire ad un cambiamento? Probabilmente, mentre questo articolo verrà letto, le notizie di cronaca nera e ordinaria folia che spesso calpestanto, umiliano e affossano la nostra città avranno fatto scemare il clamore mediatico e i riflettori su "Closcià", ma il murale è lì, fermo ed imponente. «Oltre a dar voce ai senza dimora - è l'augurio di Alessandro - spero che, con questa installazione artistica, possa aver contribuito ad un aiuto concreto, aver innescato una raccolta fondi o di beni utili». A questo proposito, con la collaborazione dei Fratelli della Stazione, è partita l'iniziativa "La scarpa sospesa": i cittadini possono fare delle offerte presso l'esercizio commerciale De Pascale (a pochi metri dalla gigantografia) o tramite bonifico (info sulla pagina facebook Fratelli della Stazione) per permettere ai senza dimora di beneficiare di scarpe nuove.

ANTONIO. E l'altro protagonista di questa storia perché ha accettato di essere fotografato, con quale motivazione? «Spero di essere d'aiuto per far valere i diritti degli ultimi - spiega Antonio Grilli - . Io, fortunatamente, negli ultimi tempi ho trovato dei lavori saltuari e ho terminato la pratica per carta d'identità e residenza. Ma molti senza dimora hanno bisogno che le loro problematiche vengano affrontate». A colpire di "Closcià" è, in particolare, lo sguardo di Antonio: chiediamo direttamente a lui cosa vede in quel volto e in quegli occhi. «Osservo una persona che pensa, che riflette, che vuole porsi domande e non rimanere indifferente».

ANDREA LAPORTA

Storie

ANTONIO GRILLI, DALLA MARINA MILITARE ALLA STRADA

ORA SOGNA SOLO «UNA CASA E UNA VITA NORMALE»



Antonio conosce tutti. Se fai un nome, se pronuci un personaggio famoso, se ricordi un evento che c'è stato a Foggia, lui ti dice che c'era. Che lo conosce, che in qualche modo era coinvolto. Perché Antonio Grilli, in arte Closcià, è un uomo che ha girato tanto. E non soltanto le strade di Foggia per vincere la noia della giornata che troppo spesso accompagna i senza dimora. Ma perché di lavori, anche strani, ne ha fatti parecchi. Anche con i piedi lontani dalla terraferma. Antonio ha poco più di 60 anni. Porta una lunga barba, in gran parte grigia, e sfodera un sorriso sornione a volte velato da tristezza mista a stanchezza. Quella stanchezza tipica di ogni giorno è costretto ad inventarsi la giornata. «A volte vanno bene, dal punto di vista lavorativo, tante altre vanno male» racconta Antonio. Nel periodo di Natale, per esempio, Closcià ha accolto all'ingresso i visitatori che si ricavano nel Villaggio di Babbo Natale allestito alla Fiera di Foggia. I qualche volta è possibile incontrarlo dietro la consolle di qualche service audio «in qualità di tecnico. Un lavoro che mi ha permesso e spesso mi permette ancora oggi, di assistere a vari concerti o manifestazioni. In questo sono molto bravo». Eppure, la vita di Antonio ha avuto in passato anche una parentesi picaresca. «Dopo aver frequentato l'Istituto d'Arte fino al secondo anno, mi sono arruolato in Marina. Ho viaggiato in quegli anni e sono diventato sottoufficiale, ma ho il lavoro nel '79 perché quella vita non faceva per me. Oggi forse sarei in pensione se avessi continuato a stare in Marina. Ho girovagato per un po' di tempo per l'Italia, ho lavorato nel circo di Moira Orferi, poi sono dovuto tornare a Foggia per questioni familiari e dopo una serie di circostanze sono diventato un senza dimora». Antonio non si lamenta, non ha grandi pretese e partecipa attivamente a tutte le attività che propone l'associazione Fratelli della Stazione. Un modo per sentirsi vivo, partecipe, per «sensibilizzare cittadini ed istituzioni sul problema dei senza dimora. Ma non lo nega. Il suo sogno, nonostante tutto, resta quello di tutti noi: «Ora che ho la residenza anagrafica fittizia spero di prendere il reddito di cittadinanza o di trovare lavoro, e comunque mi sto avvicinando all'età per prendere la pensione, anche sociale. Insomma, spero di riuscire ad affittare una casa in cui vivere e poter fare una vita normale». Intanto, Antonio si accontenta di essere tornato visibile. E con lui, anche tanti altri senza dimora.

E. MOCCIA

Comunità solidale

DAL VOLONTARIATO IN ITALIA
ALLA MISSIONE TRA I POVERI DELL'ECUADOR

L'ECUADOR DI CHIARA HA IL COLORE DELLA SPERANZA

IL RACCONTO DELLE VITE INCONTRATE
NELLA MISSIONE DELL'OPERAZIONE
"MATO GROSSO"

ANDREA LAPORTA

Una pizzata per raccogliere fondi e raccontare i suoi sei mesi in Ecuador: è la prima iniziativa che ha messo in campo Chiara Gioiosa nell'intento di restare vicina alla sua esperienza missionaria. Da poco laureata in Scienze del Servizio Sociale e da anni volontaria dell'Operazione Mato Grosso (movimento che si prefigge di educare i giovani e di sostenere le missioni in America Latina tramite lavori manuali come traslochi, imbiancature, lavori agricoli, giardinaggi e molti altri) Chiara, nel giugno scorso, ha raggiunto i 4mila metri di un paesino delle Ande, Quindisilly. «La quotidianità nella casa dei bambini (da 0 a 12 anni) mi ha insegnato a vivere dedicandomi agli altri e sentendomi madre per questi piccoli che hanno sofferto enormemente, alcuni per aver perso i genitori ed altri per aver subito violenze. Devo dire la verità: già mi mancano!».

LE STORIE INCONTRATE

Non è facile per Chiara aver lasciato queste vite e le due donne (una venticinque e una ecuadoriana) che si occupano tutti i giorni della casa dei bambini. Tra le varie situazioni di disagio e di povertà estrema con cui la giovane volontaria è entrata in contatto, una in particolare le chiediamo di raccontare. «Olghita ha 23 anni e purtroppo non è autonoma, vive sulla sedia a rotelle e necessita di aiuto anche per azioni basilari come il mangiare. Le difficoltà sono aggravate dall'indigenza in cui vivono e dall'isolamento della loro abitazione, come altre raggiungibile solo a piedi. Provo grande stima per i genitori, che hanno perso due figli



ma non si arrendono e fanno di tutto per rendere dignitosa la vita di Olghita e di sua sorella». Ma come si riesce a non farsi trascinare nel vortice della corsa e dei ritmi del mondo occidentale? «Ora che sono tornata in Italia ci tengo a restare fedele ai valori e al modo in cui ho vissuto in Ecuador: impegnandomi nei lavori con i miei amici e con iniziative di sensibilizzazione cercherò anche di tener vivo il legame con la casa dei bambini. Con il desiderio, prima o poi, di ripartire».

L'OPERAZIONE "MATO GROSSO" (OMG)

L'Operazione Mato Grosso (OMG) è un movimento di volontariato educativo missionario che svolge un insieme di attività in America Latina volte ad educare e a favorire i più bisognosi. L'OMG è nato nel 1967 su spinta di don Ugo De Censi (scomparso nel 2018) che decise di andare in Brasile, precisamente a Poxoréo, nello stato del Mato Grosso, per costruire una scuola. Al rientro in Italia iniziarono ad organizzarsi in gruppi, a partire da Arese, per continuare ad aprire nuove spedizioni sostenendole con il ricavo dei loro lavori. Da Foggia e dalla sua provincia in questi anni sono stati tanti i volontari che sono stati in Ecuador, Bolivia, Perù per svolgere attività di volontariato in favore dei più poveri. E grazie alle loro continue testimonianze e condivisioni è possibile avvicinarsi un po' di più a queste comunità e sostenere i progetti di accoglienza e di inclusione



"CONFESSIONI DI UN CLOCHARD" QUANDO NESSUNO PUÒ RINCHIUDERE LE STORIE DEI SENZA DIMORA

IL LIBRO DELLO SCRITTORE SUDAMERICANO
JORGE VIVANCO CHE PARLA DEGLI INVISIBILI

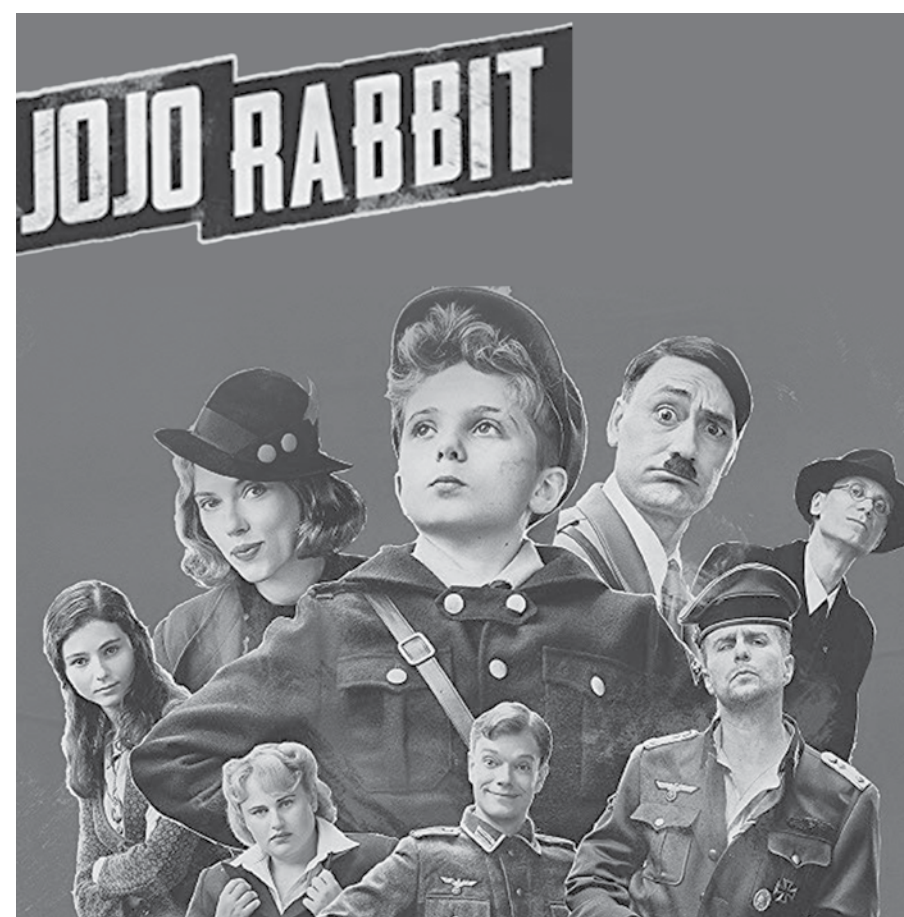
I mendicanti della città di Quito sono scomparsi. E' successo tutto in una notte, all'improvviso. La loro scomparsa ha liberato le strade della capitale ecuadoregna dai loro corpi malconci, dalle loro luride vesti e dalle loro implorazioni di carità. Dopo una retata della polizia sono stati tutti rinchiusi in piccolo commissariato. Ma nessuno può rinchiodere o cancellare le loro storie, i loro odori, il passato di questo popolo cencioso ed invisibile che reclama solo cibo e libertà, chiedendosi a gran voce «se siamo o non siamo necessari?». Nelle notti di detenzione il gruppo di straccioni, guidato dalla vecchia Gertrudis Tadeo, inizia a liberarsi. A raccontarsi, a condividere come una ballata collettiva le loro storie, i loro segreti più intimi, i loro destini più crudeli. Ed il potere delle parole diventa strumento di salvezza, di redenzione. Parlando dell'esperienza di volontariato raccontata da Chiara Gioiosa nell'articolo di apertura di questa pagina, è impossibile per noi non mettere in risalto l'ultimo libro pubblicato dalla nostra casa editrice edizioni fogliodiviva scritto da Jorge Vivanco, scrittore ecuadoregno, e tradotto da Erika Casali. Perché quello che ha scritto Vivanco è un libro duro, scomodo, rabbioso, come le vite dei mendicanti che si intrecciano, che provano a restituire brandelli di dignità perduta e ad infastidire il senso di carità che ciascuno di noi è convinto di possedere. Una parte del ricavato del libro, pubblicato anche con il sostegno della Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, sarà destinato al dormitorio di accoglienza per senza dimora allestito a Foggia nella parrocchia Sant'Alfonso de' Liguori e gestito dall'associazione Fratelli della Stazione.

Tempo da perdere

CINEMA

"JOJO RABBIT" UN FILM SUL NAZISMO PER RIDERE E RIFLETTERE

LA PELLICOLA DI TAIKA WAITITI CHE PRENDE IN GIRO
ADOLF HITLER CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO



Germania 1944. Johannes Betzler è un dolce e timido bambino di dieci anni che a vederlo non farebbe male a nessuno. Occhi azzurri, capelli biondi ed un amico immaginario a fargli compagnia come spesso fanno i bambini a quella età. Solo che l'amico immaginario di Jojo, come lo chiamano gli amici, altri non è che Adolf Hitler. Del resto, il piccolo fa parte della cosiddetta Gioventù hitleriana, un campus nel quale i giovani vengono istruiti secondo i dettami imposti dal regime facendosi portavoce non solo della guerra che dilania il mondo, ma anche della propaganda antisemita che zittisce gli obiettori e promuove gli adepti. Il padre di Jojo è al fronte in Italia, mentre sua madre, Rose si prende cura di lui, dopo la morte della sorella. Jojo cresce odiando gli ebrei, nonostante non ne abbia mai visto uno e sia fermamente convinto che sia anche giusto ucciderli. Ma il suo cuore mostra segni di umanità, di comprensione, di dolcezza vera, come quando si rifiuta di spezzare il collo a un coniglio come dimostrazione di potere – da qui il nomignolo di "Jojo Rabbit" (il coniglio Jojo) – e viene bollato come un vigliacco, il

peso morto di quella che loro stessi definiscono una «razza superiore», migliore di tutte le altre. A creargli ulteriore confusione ed a contribuire a modificare la sua visione nazista del mondo ci pensa la madre. Il bambino, infatti, scopre che la mamma nasconde in soffitta una ragazza ebrea per evitare la sua cattura. Di qui, l'inizio di una serie di situazioni che suscitano emozioni diverse. Perché in questo film si ride, si riflette, si piange, si spera. Si combatte, si cresce, si cambia. Specialmente in un momento storico come questo in cui si affacciano prepotentemente nazismo e fascismo, la paura del diverso, di chi non si conosce. Il film del regista Taika Waititi è in corsa per gli Oscar 2020. Ha registrato complessivamente sei nomination, fra cui miglior sceneggiatura adattata per Scarlett Johansson. Ed in tempi buoi e nefasti in cui c'è chi sostiene che Shoah e campi di concentramento non siano mai esistiti, la satira cinematografica condita dalla verità storica può diventare un'arma per contrastare in qualche modo il ritorno (dietro l'angolo) di totalitarismi e dittature.

ARTE

"LA VERTIGINE DELLA MEMORIA" LE OPERE DI ANTONELLO MORSILLO CHE RACCONTANO LA REALTÀ



Il pregiudizio, il razzismo, l'ingiustizia sociale, la crudeltà umana, ma anche la capacità dell'uomo di compiere gesti altruistici, di sacrificare la propria vita per garantire la vita ad altri. C'è tutto questo ed anche altro nell'arte di Antonello Morsillo, le cui opere sono confluite nella mostra personale "La vertigine della memoria. L'arte come urgenza etica", che fino allo scorso 8 febbraio è stata allestita negli spazi della Fondazione dei Monti Uniti di Foggia per portare un contributo importante sul tema della memoria. Perché per Morsillo l'arte deve avere un senso, deve essere strumento di conoscenza della realtà sociale ed esistenziale. Del resto, il surrealismo di Antonello Morsillo traduce in opere pittoriche quei testimoni del passato che hanno perso la vita per sostenere nobili ideali. Martiri della storia recente e passata trasfigurati all'interno di scenari onirici. Ed allora un palloncino rosso, trattenuto da un filo spinato, con dentro una figura disperata, e tutt'intorno la deflagrazione, «l'esplosione di geni – come dice l'Autore – che avrebbero meritato un mondo diverso mentre urlano la vita». Quasi trenta opere tra dipinti e disegni. L'artista, dunque, ha presentato le sue opere in due sezioni. La prima interamente dedicata alla Shoah con personaggi come Charlotte Salomon, Etty Hillesum, Anne Frank. L'altra, invece, dedicata al Suridealismo con Gandhi, Marielle Franco, Giordano Bruno e Paola Anna Rascio madre dell'autore.

MUSICA

"SOTTO IL PALCO ANCHE IO" IL DIRITTO DI UNA PERSONA DISABILE A SCEGLIERE IL POSTO AI CONCERTI



Simona Ciappei ha 43 anni ed è di Pisa. Coltiva da quando è piccola una grande, grandissima passione per la musica, specialmente per quella del vivo, per i live, per i concerti da vivere e ballare sotto il palco. Ma c'è un problema ad ostacolare il suo entusiasmo. E' in sedia a rotelle dal 2016 a causa di una miopatia metabolica mitocondriale. Ma la malattia non l'ha scoraggiata. «La musica ha sempre fatto parte della mia vita. E da quando sono in sedia a rotelle un po' mi ci sono aggrappata perché ha un'importanza enorme per sfogare quello che ho dentro – ha spiegato Simona a Superabile.it –. Ho scoperto però che andare ai concerti per chi ha difficoltà motorie è un percorso a ostacoli, a partire dall'acquisto del biglietto». Pochi posti, posizione scomoda, poca trasparenza nelle modalità di acquisto dei biglietti, necessità di un accompagnatore, obbligo di ritiro al botteghino. Sono alcune delle difficoltà che Simona sta denunciando da tempo e che l'hanno spinto ad aprire la pagina facebook "Sottoil palcaoancheio", nata per sensibilizzare sulle problematiche che deve affrontare una persona con disabilità per poter assistere ad un concerto live. «È un urlo contro le differenze, contro la discriminazione. Non possiamo scegliere il posto ai concerti e se non puoi decidere, significa che devi subire, che non sei libero». Seguite e sostenete la "battaglia" di Simona. Ci sono in ballo questioni come diritti, libertà e necessità di sentirsi parte integrante delle comunità.

DICEILSAGGIO

“IL NOME DEL BARBONE”
CONTRO PREGIUDIZI
E PAURE

In questa ricerca etnografica, il sociologo Federico Bonadonna esplora il mondo della homelessness romana alla soglia degli anni duemila. Definita come “un campo di concentramento senza reticolato, un lager senza kapò, una prigione senza sbarre. Ma senza via di scampo”, la vita dei senza dimora incontrati da Bonadonna è una vita violenta, colma di difficoltà e privazioni, ma allo stesso tempo piena di vita e di speranza. La ricerca dell'autore mostra come la sociologia e l'indagine qualitativa delle scienze sociali possano contribuire a decostruire l'immagine di un mondo – quello dei SD - nascosto, colmo di pregiudizi, stereotipi e narrazioni che media e società quotidianamente producono su questo tema.

“LA FOLLIA
CHE È ANCHE IN NOI”

di EUGENIO BORGNA



Le emozioni ferite entrano a fare parte delle diverse forme di sofferenza psichica, e non solo di quelle depressive. Ma le emozioni accompagnano la nostra vita in ogni sua circostanza, si voglia o non si voglia, quando stiamo male e quando stiamo bene e non solo nelle condizioni di malessere, anche se non sempre ne siamo consapevoli. In questo libro Eugenio Borgna intesse le sue riflessioni su passato, presente e futuro della psichiatria con frammenti della sua vita «rapsodici e serpeggianti, nei quali sono confluite esperienze lontane e vicine nel tempo».

“IL PICCOLO PRINCIPE È MORTO”

L'ILLUSIONE DI TROVARE NELL'EROINA
LE CAREZZE MAI RICEVUTE

Riccardo Lestini col suo romanzo affronta il tema della droga



«Libro empatico, che trasmette emozioni e scava nell'intimo. Libro disperante, che lucidamente ci mette di fronte ad una realtà che credevamo superata, invece ancora attuale nella nostra società». E' stato Marco Missiroli, vincitore del Premio Strega Giovani 2019, a leggere la motivazione con cui la giuria del premio letterario “Santucce Storm Festival”, organizzato dalla Città di Castiglion Fiorentino, ha assegnato il primo premio all'autore Riccardo Lestini per il romanzo “Il Piccolo Principe è morto” pubblicato

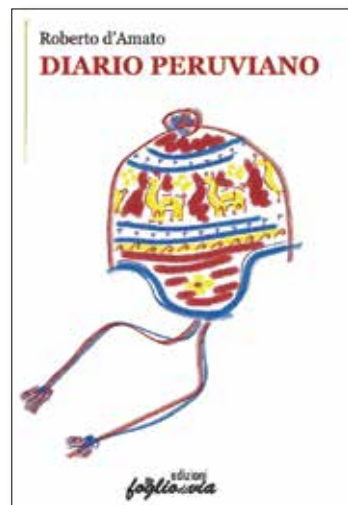
dalla casa editrice foggiana edizioni fogliodivia, nata dall'esperienza del nostro giornale di strada “Foglio di Via”. Quelle di Riccardo Lestini sono pagine crude, amare, potenti, che raccontano di quanto sia labile il confine tra la caduta e la resurrezione, e di quanto infinito coraggio ognuno di noi debba equipaggiarsi per non crollare, per trovare un proprio posto nel mondo, per non lasciarsi inghiottire nel vortice dell'illusione e del delirio promesso dal morso della droga. Perché il romanzo parla di un Piccolo Principe degli anni '80 che deve fare i conti con le difficoltà di diventare adulti, con una vita grigia e monotona, fatta di pochi amici, un padre assente, una madre depressa e nessun progetto per il futuro. E così, pagina dopo pagina la vita di questo diciottenne abulico e taciturno, di questo ragazzo che non avrebbe mai scambiato un serpente che mangia un elefante con un cappello, si trasforma. Si alza, si abbassa, precipita, si abbatte contro di lui. E lui è costretto a fare i conti con la sua fragilità. Una fragilità che fa paura, che lo scaraventa in un mondo buio, spietato, violento, dove Piccolo Principe si illude di trovare nell'eroina tutte le carezze mai ricevute e le risposte che cercava per tenere distante il dolore. La vittoria al “Santucce Storm Festival” diventa importante perché ricorda il ruolo sociale oltre che culturale che può avere la letteratura nel rilanciare tematiche serie e complesse come quella della droga.

L'IDEA IL PATTO DE “LA MAGNA CAPITANA”
PER COMBATTERE LA MAFIA CON LA CULTURA

«Non possiamo dimenticare le stragi del passato, le storie delle vittime innocenti della mafia, così come non possiamo distrarci dal presente, rassegnarci, subire il clima di paura, consegnarci all'arrendevolezza e delegare. Bisogna essere responsabili e consapevoli, ma per farlo dobbiamo prima di tutto coltivare una memoria viva, in dialogo perenne con la storia passata e il nostro quotidiano». E' così che Daniela Marcone, vicepresidente nazionale di Libera-Associazioni, nomi e numeri contro le mafie ha commentato “Facciamo un patto”, l'intesa siglata

con la Biblioteca “La Magna Capitana” di Foggia che punta ad allargare il pubblico dei lettori e degli studiosi di ogni età interessato ad approfondire i temi della mafia e dell'antimafia. Dai saggi, ai libri per bambini e ragazzi, senza tralasciare film e docu-film, manifesti cinematografici e altri supporti iconografici, narrativa italiana e straniera. Bambini, ragazzi ed adulti, in tutti i settori della Biblioteca potranno trovare documenti che affrontano l'argomento a seconda dell'età e dalla prospettiva che si vuole approfondire.

TICONSIGLIAMO

“DIARIO PERUVIANO”
PER CONOSCERE
IL SERVIZIO CIVILE
ALL'ESTERO

Roberto d'Amato è volato a 11 mila km di distanza dalla sua città, da Foggia, per vivere un'esperienza di Servizio Civile all'Estero con l'associazione “Movimento Sviluppo e Pace”. Per un anno ha lavorato a Pomabamba, sulle Ande peruviane, come educatore ed insegnante a stretto contatto con ragazzi e ragazze che frequentano due scuole professionali dei Padri Oblati di San Giuseppe. Perché l'istruzione e la formazione sono gli unici strumenti a disposizione dei giovani per potersi costruire un futuro lavorativo. “Diario peruviano” (edizioni fogliodivia) racconta la sua esperienza.

“RIACE
CHE INCONTRA IL MARE”
PER ACCOGLIERE L'ALTRO

Un romanzo dolce, appassionante e terribilmente vero. Che descrive la Riace verace, terra di migranti divenuta paese dell'accoglienza. Ma che al di là dell'iconografia costruita addosso da stampa nazionale e cinematografia mondiale, rimane un paese come tanti, con le sue risorse di umanità e cultura contadina che ha insiti i valori della solidarietà, ma anche con l'ambiguità e l'ipocrisia di molti. “Riace che incontra il mare” (Radici Future) è il romanzo con cui Giuseppe Gervasi racconta la realtà di Riace vissuta con gli occhi del giovane protagonista del libro.

SERVIZI PER LE PERSONE SENZA DIMORA

Ci sono luoghi a Foggia dove si può avere aiuto e accoglienza. Questo elenco è una bussola da tenere in tasca per orientarsi nella città”. E' la frase scritta sull'edizione cartacea della “Mappa della solidarietà” realizzata dal CSV Foggia, con il sostegno della Fondazione dei Monti Uniti di Foggia. La Mappa offre informazioni utili a poveri, senzatetto e cittadini migranti che necessitano di orientamento.

MANGIARE / FOOD
MANGER / A MANCA

Parrocchia SS. Salvatore (Vincenzo Guadagno)
Via Napoli, 6 - Foggia (autobus 2, 18, 19)
Cena: lunedì-sabato, ore 18:00 -19:00
Tel. 0881 776835
caritas.fg@gmail.it - www.caritasdiocesanafoggiabovino.it

Parrocchia dell'Immacolata - mensa “Padre Pio”

Via N. Fornelli - Foggia (autobus 13, 21, 30)
Pranzo: lunedì-sabato, ore 11:00 - 12:00
Chiuso luglio e agosto - closed in july and august - fermé en juillet et aout
Tel.0881 302231

Parrocchia San Pio X (don Francesco Catalano)

Piazza San Pio X - Foggia (autobus 11, 16, F5)
cena: domenica, ore 17:00 - 18:00
chiuso luglio e agosto - closed in july and august - fermé en juillet et aout
tel.0881 632023

Associazione Fratelli della Stazione

Piazza Vittorio Veneto (stazione ferroviaria / terminal autobus) - Foggia (autobus 1, 2, 4, 5, 6, 12, 18, 21, 22, 23, 31)
Distribuzione latte e biscotti: martedì-venerdì, ore 21:00 -22:00
Tel. 340 3101148
info@fratellidellastazione.com - www.fratellidellastazione.com

Parrocchia Santa Maria della Croce - Gruppo Azione Cattolica

Servizio viveri in piazza Vittorio Veneto (stazione ferroviaria) - Foggia (autobus 1, 2, 4, 5, 6, 12, 18, 21, 22, 23, 31)
Domenica-lunedì, ore 21:00 -22:00
Tel.0881 773881

Associazione Banco Alimentare della Daunia “F. Vassalli”

(Gianluca Russo)
Via Manfredonia, km 2,2, Villaggio Artigiani - Foggia (autobus 23)
Informazioni su come ricevere il pacco viveri: lunedì-venerdì, ore 9:00 -12:00
tel.0881 773881
info@daunia.bancoalimentare.it - www.bancoalimentare.it/foggia

IL PRANZO DELLA DOMENICA È SERVITO, A TURNO,
NELLE SEGUENTI PARROCCHIE:

San Giovanni Battista - piazza Piano della Croce - Foggia
San Francesco Saverio - piazza XX Settembre - Foggia
Gesù e Maria - via S. Tugini, 3 - Foggia
Sant'Alfonso de' Liguori - via San Severo, 71 - Foggia

Verifica turno su avviso esposto presso la mensa della Parrocchia dell'Immacolata.
If you want to know about the schedule for the Sunday lunches you'll find it posted at the Immacolata Church by the soup kitchen: tel. 348 2690490

LAVARSI / PERSONAL CLEANING
POUR SE LAVER / A SE PALA

Parrocchia San Pio X (don Francesco Catalano)
Piazza San Pio X - Foggia (autobus 10, 11, 21, 31, F5)
Servizio doccia (ingresso lato mensa) uomini e donne
Lunedì-venerdì, ore 10:00 -11:30 previa prenotazione presso l'ufficio parrocchiale
Tel. 0881 632023

VESTIARIO / CLOTHES DELIVERY
POUR S'HABILLER / IMBRACAMINTE

“Kairè” (Rallegrati) **Servizio distribuzione e raccolta indumenti Caritas Diocesana di Foggia-Bovino** (suor Giovanna, suor Trifina)
Corso Vittorio Emanuele, 130 - Foggia (autobus 4, 7, 10, 11, 16, 18, 19, 26, 30)
Distribuzione abiti per donne e bambini: giovedì ore 10:00 -12:00
Distribuzione abiti per uomini: lunedì ore 10:00 -12:00
Per accedere al servizio rivolgersi al Centro di Ascolto Caritas in via Campanile, 8

DORMIRE HEALTHCOMODATION
DORMIR / A SE CULCA

Parrocchia Sant'Alfonso Maria de' Liguori (Fratelli della Stazione)
Via San Severo, 71 - Foggia (Autobus 6, 6, 8)
Pernottamento per 30 uomini: tutti i giorni dalle 20.45
Punto di incontro in Piazzale Vittorio Veneto (terminal autobus) - Foggia
Tel. 366 7240753

Casa di accoglienza “Mons. Farina” Caritas Diocesana di Foggia-Bovino (Pasquale Rossetti)

Via Campanile, 8 - Foggia (autobus 4, 7, 10, 16, 18, 19, 30)
Prima e seconda accoglienza di 33 uomini, per un massimo di 15 giorni, previo colloquio con la Caritas Diocesana
Lunedì e venerdì, ore 10:00 -12:00 e giovedì ore 17:00 - 19:00
Tel. 0881 776835
caritas.fg@tiscali.it - www.caritasdiocesanafoggiabovino.it

Parrocchia SS. Salvatore (Assunta Leone)

Via Napoli, 6 - Foggia (autobus 2, 18, 19)
Alloggio per 7 donne, con o senza bambini, per un massimo di 15 giorni, previo colloquio con la Caritas Diocesana
Lunedì e venerdì, ore 10:00 - 12:00 e giovedì ore 17:00 - 19:00
Tel. 0881 776835
caritas.fg@tiscali.it - www.caritasdiocesanafoggiabovino.it

Parrocchia Gesù e Maria - Centro Accoglienza Santa Elisabetta Casa P. Agostino Castrillo (Roberto Ginesse)

Via Tugini, 3 - Foggia (autobus 10, 18, 19, 26, 30)
Posti per 6 uomini in prima accoglienza (per 15 giorni: cena, alloggio notturno e prima colazione)
Posti per 10 uomini in seconda accoglienza residenziale (periodo da determinare con progetto individuale)
Accesso consentito previo possesso di documento di identità valido e colloquio con operatori del Centro di Ascolto
Lunedì-venerdì, ore 18:00 – 20:00
Tel. 0881 771892
caritasgesuemaria@gmail.com - www.caritasgesuemaria@gmail.com



CURARSI / HEALTH CARE

Pronto Soccorso - Azienda Ospedaliero-Universitaria di Foggia

Via Luigi Pinto (autobus 1, 5, 10, 11, 13, 26, 30, F1)
0881.73111 - 0881.736231

Ambulatorio medico per migranti irregolari - ASL Foggia

Piazza Libertà, 1 - Foggia
Rilascio codice ENI, tesserino STP, libretto sanitario (previa esibizione documento di riconoscimento)
Lunedì-venerdì 8.30 - 11.00
Martedì e giovedì 16.00 - 17.00
info@asfkg.it - www.asfkg.it

CENTRO DIURNO / DAY CARE FACILITIES
CENTRE DE JOUR / CENTRU DE ZI**Associazione Fratelli della Stazione - Centro Diurno “Il Dono”**

Via Ernesto Petrone, 14 - Foggia (autobus 6)
Segretariato sociale e orientamento al lavoro
Lunedì-venerdì, ore 10:00 -13:00 e 15:00 - 18:00; sabato ore 10:00 - 12:00
Tel. 366 7240753



ORIENTAMENTO LEGALE

LEGAL ORIENTATION
ORIENTATION JURIDIQUE
CONTACT JURIDIC, LEGAL

Avvocato di Strada - Fratelli della Stazione

c/o il Centro Diurno “Il Dono” (Claudio De Martino)
Via Ernesto Petrone, 14 - Foggia (autobus 6)
Orientamento legale: lunedì ore 15:00 -16:30
Orientamento ai servizi del territorio:
lunedì-venerdì, ore 9:00-13:00 (unità mobile)
Tel. 331 9382871
foggia@avvocatodistrada.it - www.avvocatodistrada.it

Centro Interculturale Baobab - sotto la stessa ombra
(Domenico La Marca, Angela Orlando)

Viale Candelaro, 90/F - Foggia (autobus 5, 6, 8, 14)
Lunedì e giovedì, ore 10:00 - 13:00 e 16:00 -18:00
Tel. 0881 712317 - 333 1949470
info@centrointerculturale.foggia.it - www.centrointerculturale.foggia.it



ART BY **ALESSANDRO TRICARICO**

WWW.ALESSANDROTRICARICO.COM